

IL RETROSCENA

La tela tra Roma-Bruxelles-Bce sul piano per il Mezzogiorno

Così è nata l'intesa sulla cura shock per rilanciare il Sud con sgravi contributivi. E la sospensione della norma sugli aiuti di Stato potrebbe essere prorogata

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – «Siamo in una congiuntura astrale straordinaria per tentare il rilancio del Mezzogiorno». Un'autorevole fonte governativa sintetizza così il senso dell'accelerazione recente sulle politiche a favore del Sud. E ieri anche il ministro del Tesoro Roberto Gualtieri ha definito il taglio dei contributi del 30% per il Mezzogiorno una «scelta di portata storica». Ma è chiaro che siamo solo agli inizi. Il taglio del cuneo è l'avvio di un percorso difficile, tracciato nei mesi scorsi da un ministro battagliero come Giuseppe Provenzano. E che ha ricevuto una spinta decisiva dall'intervista di fine luglio a *Repubblica* di Fabio Panetta, membro del board della Bce.

Non era scontato il sostegno di un rappresentante così autorevole delle istituzioni Ue a favore di una misura che il governo ha potuto varare, successivamente, in virtù di una sospensione a tempo delle norme sugli aiuti di Stato. Ma quell'idea di rilancio ha beneficiato dell'apprezzamento del Quirinale e ha consentito al governo di ricompattarsi intorno all'idea che quella del Sud sia una battaglia fondamentale. Come disse Panetta già un anno fa a Foggia, «se non riusciremo a portare il Mezzogiorno su un sentiero di crescita ro-

busto, duraturo non ci potrà essere vero progresso per l'Italia».

Questo eterno «problema irrisolto» si è aggravato enormemente durante la lunga crisi finanziaria del 2008. Gli investimenti nel meridione sono stati falciati in media del 3,6% all'anno, molto più che al Nord. E l'occupazione è ancora oggi 20 punti sotto quella delle regioni settentrionali: il 44% contro il 66%. Proprio dal discorso di Foggia si è creato un dialogo tra Panetta, allora direttore generale della Banca d'Italia, e il ministro del Sud, Provenzano, per definire un rilancio del Mezzogiorno che scongiuri gli errori del passato. Nel 1994 l'accordo europeo Pagliarini-Van Miert aveva abolito la fiscalità di vantaggio per le regioni meridionali che le bollò come aiuti di Stato. Ma da varie fonti governative trapela «ottimismo» sulla trattativa con Bruxelles.

Primo, si vocifera che la Commissione Ue potrebbe prorogare la sospensione delle norme sugli aiuti di Stato - scade a dicembre - almeno ai primi sei mesi se non a tutto il 2021. Secondo, se funzionerà, tra sei mesi o un anno e mezzo, sarà più difficile per Bruxelles bocciare la decontribuzione (motivo per cui Gualtieri e Provenzano si sono battuti per introdurla subito: qualcuno nel governo voleva aspettare fine anno). Terzo, perché il governo ha argomenti robusti per difenderla. Anzitutto, è disegnata «a scadenza». Il taglio resterà del 30% fino al 2025, poi scenderà di dieci punti ogni biennio per sparire del tutto nel 2030. Infine, perché il governo ha intenzione di inserire quella norma in una strategia più ampia di rilancio del Sud, che partirà anche da una robusta ripresa degli investimenti.

Già nell'ultima finanziaria, dopo un «decennio di disinvestimento», Gualtieri ha aumentato le risorse

per gli investimenti al Sud di 7,6 miliardi e il governo ha introdotto meccanismi per spendere meglio i fondi di coesione Ue e fondi per lo sviluppo. Ma Provenzano cita spesso la Banca d'Italia per sostenere che il combinato disposto di investimenti e taglio contributivo crea molta più ricchezza che gli investimenti da soli: secondo una stima citata da Panetta, fino all'1,2% di Pil del Sud in più. La vera e propria ossessione di Provenzano è il rischio di una micidiale riedizione della «jobless recovery», la ripresa senza occupazione della Grande crisi. Ma il combinato disposto di misure che il governo vuole approntare per il Mezzogiorno potrebbe scongiurarla.

Gualtieri conta sul fatto che a Bruxelles la sensibilità ci sia per accogliere una misura sulla carta «fuori legge» ma che servirebbe da volano per un'area che verrebbe rilanciata soprattutto attraverso robusti investimenti nelle carenze infrastrutturali, nei disastrosi trasporti e negli altri settori che la tagliano fuori dal mercato nazionale ed europeo.

In più, molte aziende del Nord stanno ripensando le strategie di delocalizzazione, per lo shock da coronavirus e le dolorose interruzioni delle catene di produzione. La speranza è che quelle imprese - ma anche quelle europee - possano essere attratte, in futuro, da un Sud più economico sotto il profilo fiscale e riqualificato dal punto di vista logistico.

CO. RIPRODUZIONE RISERVATA

